



Foto Ansa

IERI E OGGI

I «sant'uomini» con cui trattò per i rapimenti l'esecutivo della Cdl

ROMA Maurizio Agliana, Umberto Stefio, Stefano Cupertino e Maurizio Quattrocchi. Quest'ultimo ucciso con un colpo di pistola alla testa. Simona Pari e Simona Torretta. Enzo Baldoni, barbaramente ucciso, il suo cor-

po non è mai tornato ai suoi cari. Giuliana Sgrena. Daniele Mastrogio. Sono i nomi di uomini e donne finiti nelle mani di sequestratori nelle zone di guerra. Milioni di dollari per farli tornare a casa. Per Daniele Ma-

strogio il riscatto è consistito in un scambio: liberare i talebani prigionieri. Per Stefio, Agliana, Cupertino, il governo Berlusconi ha dovuto pagare - niente di ufficiale - milioni di dollari. Per il rilascio delle due Simone l'ex premier mise il segreto di Stato tanto che durante un interrogatorio avvenuto lo scorso autunno in procura a Roma tre alti funzionari del Servizio (Giuseppe Scandone, Andrea Carpani e

l'"Orecchio" del generale Pollari, Pio Pompa) lo opposero ai pm che cercavano di ricostruire cosa avvenne nei giorni immediatamente precedenti il rilascio della giornalista del Manifesto (che è costato la vita a Nicola Caplipari, ucciso dal "fuoco amico" americano). Ancora oggi non si sa con chi trattarono i servizi segreti per la liberazione dell'ostaggio. Quello che si sa è che i sequestratori della Sgrena furono gli

stessi che incassarono il riscatto per la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta (6-8 milioni di dollari e ben 26 intermediari pagati). C'è, inoltre, un rapporto del Ros dei carabinieri, giunto in procura nei mesi scorsi, dove si afferma che tra l'aprile del 2004 e il marzo del 2005, il governo, tramite il Sismi e il commissario straordinario della Croce Rossa Maurizio Scelli, ha fatto di tutto per salvare gli ostaggi. Anche in-

terloquire, anzi «negoziare» con chi con i sequestri era più che implicato: lo sceicco Abdel Salam Al Kubaissi. Se oggi Berlusconi dice che Prodi ha trattato con i tagliatori di gole, dimentica che allora lui stesso fece trattare con chi sparava alla tempia (nel sequestro Quattrocchi). Anche allora gli Stati Uniti non gradirono la linea adottata dagli italiani di trattare con i sequestratori. Per gli Usa non si tratta.

«Il governo tratta con i tagliagole»

Berlusconi insulta, ma il «New York Times» lo zittisce. «Il Ppe mi chiede quando caccio Prodi». Smentito

di **Natalia Lombardo** inviata a Fuggi

EUROBALLE «Sabato ero a Berlino, agli amici del Ppe sfugge la questione del voto sull'Afghanistan, ma tutti mi hanno chiesto: Silvio, quando torni al governo? Quando mandi

a casa l'unico governo europeo con due partiti comunisti?» Berlusconi così ma-

schera la sua indecisione sul voto per il rifinanziamento delle missioni militari, di fronte alla platea degli amministratori di Fi riuniti per tre giorni alla Fonte Anticolana di Fuggi.

Peccato (per Silvio), che il suo mettere in mezzo il Ppe abbia imbarazzato il partito di Wilfried Martens, infatti da Berlino arriva la smentita del portavoce del Ppe, Javier Jimenez: la richiesta di mandare a casa il governo Prodi non era nell'agenda del vertice del Partito Popolare europeo. L'unico tema era «il cinquantenario dell'Unione Europea». Poi, aggiunge il portavoce, «in via non ufficiale i leader possono dirsi quello che vogliono e se qualcuno ha fatto affermazioni del genere bisogna chiederlo a Berlusconi».

Per Tajani, europarlamentare di Fi, quella del Ppe è una non smentita. La rafforza però Clemente Mastella, che era lì con tanto di traduttore: «La cacciata del governo Prodi non era all'ordine del giorno. Se così fosse stato mi sarei alzato e sarei andato via». Anzi, «l'aria che si respirava da parte del Ppe, semmai, era di dire a Berlusconi di votare il provvedimento sull'Afghanistan». Poi il leader dell'Udc lancia una frecciata: «Io nel Ppe c'ero prima di Berlusconi e ci sarò anche quando lui non ci sarà più,

«Se la sinistra non riuscirà a votare da sola il decreto saliremo al Quirinale chiedendo le elezioni»

non fosse altro che per ragioni anagrafiche...». L'ex premier non ha ancora deciso. Molto tentato dal votare contro con l'astensione per dare conto al pressing forzista, anche ieri a Fuggi non ha sciolto la riserva. Riflette. «Se fosse per noi dovremmo dire che la politica di questo governo è una benedizione, ma nell'in-

teresse del Paese dobbiamo far dimenticare Prodi il più presto possibile», declama incassando lo standing ovation. Berlusconi deciderà oggi a Milano, dove è andato ieri e stasera sarà alla manifestazione sulla sicurezza indetta dalla sindaca Letizia Moratti (che ieri ha parlato a Fuggi). Ci sarà lo stato maggiore milanese di An capeggiato da Igna-

zio La Russa, forse anche il portavoce del partito Andrea Ronchi. Fini sembra di no. Ma l'ex premier dovrà prendere prima una decisione. Lo farà via telefono con Fini e con Bossi tra cellulari e cene. E con Casini? «Casini chi?», scherzano dall'entourage del cavaliere. Ma non è detto che non ci sia un ultimo tentativo di accordo con il lea-

der Udc, per evitare la rottura definitiva. Il problema, per Berlusconi, è anche far capire a Stati Uniti e Gb un voto contro le missioni militari. Ha parlato per un'ora ma sottotono, Silvio, ha concesso solo un rapido bagno di folla andando via da Fuggi. Agli azzurri erano state distribuite bandiere di Fi. Mentre

Berlusconi aspettava le 12 all'albergo La Fonte in sala veniva trasmesso il suo discorso al Congresso Usa, tormentone delle convenzioni azzurre usato come le «pecorelle» dell'Intervallo Rai anni 60. La base e i dirigenti forzisti premono per un voto contrario in Senato (il coordinatore romano Giro lo ha fatto per lettera). L'ex premier non dà nulla per scontato. Ma dà in pasto ai suoi l'attacco a Prodi (e a D'Alema), tuonando contro «un governo che va a braccetto con gli Hezbollah, strizza l'occhio ad Hamas e ha trattato con i tagliagole». Indirettamente risponde il *New York Times*: tutti i paesi trattano, compresi gli Usa e Israele, non solo l'Italia, perché «i principi di ferro spesso si liquefanno quando si piomba in una situazione di ostaggi».

Berlusconi lancia proclami: «Se la sinistra non riuscirà a votare da sola il decreto andremo dal Capo dello Stato a chiedere nuove elezioni», e non ci si dica (a Napolitano) che serve la nuova legge elettorale. Basta mettere il premio di maggioranza nazionale a quella che c'è, con sbarramento al 5 per cento anti Udc. Carica le elezioni amministrative di «significato politico» e ricorre al richiamo della piazza, un «nuovo 2 dicembre». Ma se il governo dovesse cadere prima, «non ce ne sarà bisogno», maligna. Mette in mezzo anche il presidente della Camera: «A Ballarò riuscirà a far dire a Bertinotti che, per loro, la proprietà privata era ancora un furto», racconta, «ma in un fuori onda disse che per eliminare l'evasione fiscale si doveva eliminare la moneta. Come scriveva Stalin...». Che Silvio ha letto fino all'ultima riga... è il replay di un vecchio aneddoto.

A Fi il leader chiede «coesione», senza gelosie con i Circoli della Libertà. In sala c'è Roberto Brunetta, Silvio lo premierà nominandolo vice coordinatore di Fi. Accanto a Cicchitto, a proposito di gelosie...

Il leader di Forza Italia vuole un'altra prova di piazza Stasera è a Milano



Il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

LA SMENTITA

Il portavoce dei popolari europei: non era in agenda la caduta del governo italiano. I leader si possono dire qualsiasi cosa

ROMA La richiesta di mandare a casa il Governo Prodi non era nell'agenda del vertice di Berlino del Partito popolare europeo.

È quanto ha dichiarato il portavoce del partito Javier Jimenez, commentando le parole di Silvio Berlusconi. A Fuggi il leader di Forza Italia ha detto che «la domanda più ricorrente» che gli esponenti del Ppe gli fanno a Berlino è: «Quando mandate a casa questo governo?».

«L'unico punto in agenda del vertice era il cinquantenario dell'Unione europea», ha detto il portavoce del Ppe, «Ma poi in via non ufficiale i leader si possono dire quello che vogliono».

«Se qualcuno ha fatto affermazioni del genere», ha ag-

giunto, «bisogna chiederlo a Berlusconi».

«È veramente singolare e inquietante che, alla vigilia del voto al Senato sulla missione in Afghanistan, anziché parlare della sicurezza dei soldati e delle regole di ingaggio della missione, l'ex premier si preoccupi solo di coinvolgere i suoi partner europei per cercare di mandare a casa Prodi», dice Renzo Lusetti (Margherita) commentando le affermazioni di Berlusconi. «Il leader di Forza Italia - spiega Lusetti - ha affermato platealmente che nel vertice di Berlino del Ppe, convocato per celebrare il 50.mo anniversario dei Trattati europei, si è parlato della caduta del governo Prodi provocando la secca smentita del portavoce Jimenez».

«Berlusconi ogni volta che varca i confini per un impegno internazionale non perde occasione per fare e farci fare brutta figura», afferma Massimo Donadi, capogruppo alla Camera di Italia dei Valori.

«Il fatto che i suoi stessi alleati del Ppe siano costretti a smentire seccamente la sua ennesima ininterrotta dimostrazione, se ce ne fosse ancora bisogno - sottolinea - che egli rappresenta l'anomalia nel panorama politico mondiale, non solo per il colossale conflitto di interessi ma anche per l'incapacità a relazionarsi nei consessi internazionali senza prodursi in colossali e imbarazzanti gaffe, quasi fosse convinto che questi eventi non siano altro che show di intrattenimento allestiti da una sua qualche emittente televisiva».

L'INTERVISTA FRANCESCO D'ONOFRIO

Il presidente dei senatori Udc: «Parte della maggioranza può sostenerlo. Alla fine anche Forza Italia voterà per il rifinanziamento»

«Il nostro ordine del giorno non sarà contro il governo»

dall'inviata a Fuggi

Gran parte della discussione, alla vigilia del voto al Senato sul rifinanziamento delle missioni militari, gira attorno all'ordine del giorno che l'Udc dovrebbe presentare, ma che ancora non è stato scritto dal presidente del gruppo dei senatori centristi, Francesco D'Onofrio.

Allora presidente, ci sarà questo ordine del giorno sul quale l'Udc vuole ottenere i voti della maggioranza?

«Ancora non l'ho scritto e in effetti c'è stato un piccolo giallo. Ha ragione Calderoli, i termini di presentazione sono scaduti, ma in Senato gli ordg si possono presentare anche dopo, col consenso del presidente. Il problema non è tecnico, ma politico».

Chiederete più armi per i soldati, o un campo di azione più ampio?

«Ma no, non abbiamo una cultura guerrafondaia. Al momento siamo certi che le garanzie per i soldati in Afghanistan ci siano, come ha detto il generale Satta nell'intervista a *l'Unità*. Diamo per scontato che i nostri militari non sono stati mandati allo sbaraglio, né col nostro governo, né con questo, però...».

Però?

«Se davvero, come ha detto D'Alema, la tensione in Afghanistan dovesse aggravarsi, vorremmo capire se quel tipo di armi, l'equipaggiamento e il territorio in cui muoversi siano sufficienti. Non c'è in-



tenzione polemica, do per scontato che parte della maggioranza possa votare il nostro ordg».

Sarà difficile se dovesse contenere una critica al governo, come ha detto lei giorni fa.

«Domani le dichiarazioni di voto per

Vogliamo capire se le armi l'equipaggiamento dei soldati e il territorio in cui si muovono siano sufficienti per garantire la loro difesa

l'Udc le farà Mannino, che è in commissione Difesa: dirà che voteremo a favore sul decreto, anche se accentuerà le critiche al governo che avevo già

mosso io quando si votò la fiducia a Prodi. Certo l'ordg non può essere di critica al governo o alla gestione della missione, se non dovremmo votare contro. Quindi votiamo sì perché riteniamo necessario il rifinanziamento, ma vorremmo maggiori garanzie di sicurezza, perché abbiamo avuto l'impressione che sia prevalsa nel governo l'idea che sia una missione più civile che militare. Anche dopo aver sentito quello che ha detto Intini in Senato».

Cosa?

«Che quando si ebbe la certezza che Mastrogio era in vita il governo chiese agli inglesi di non fare operazioni militari per non interrompere le trattative. Ecco, è un punto delicato: sono felice che sia andata così, ma il problema è come mantenere regole d'ingaggio, territorio, armi e anche la possibilità di trattativa in compatibilità con altri eserciti che perseguono al-

tri obiettivi militari?».

Le regole d'ingaggio le decide la Nato, non le cambia l'Italia.

«È ovvio, se non ha ragione D'Alema: siamo l'esercito di Franceschiello... La domanda è: cosa fare se si aggrava la situazione?»

Noi voteremo sì, e la nostra posizione ha un senso dello Stato più alto. Non è vero che vogliamo salvare il governo Prodi

L'Ordg punta a spaccare la maggioranza, no?

«L'Udc non è determinante, perché tutti i due dissidenti la maggioranza ar-

riva a 156 voti, più quattro senatori a vita. Noi al massimo arriviamo a 158».

Si spaccherà la Cdl, però, col vostro voto a favore?

«Sì. Ma secondo me anche Fi alla fine voterà con noi, per una comune appartenenza al Ppe. E l'astensione della Lega varrà come voto contrario o usciranno dall'aula così si abbassa il quorum? Comunque oggi avrò un incontro con gli altri, si vedrà. Noi voteremo sì, e la nostra posizione ha un senso dello Stato più alto. Non è vero che vogliamo salvare il governo Prodi».

Siete sicuri che Mastella voterà l'ordg?

«Be', Mastella vuole il nostro sì al rifinanziamento. Io lo conosco bene e in pratica ci ha fatto capire questo: se votate sì chiedendo una sicurezza maggiore posso appoggiare l'ordg, ma non potete chiedermi di votare una critica al governo Prodi».

n.l.